

tempo al ministro di raccogliere tutti i dati, anche dalla deputazione municipale di Ravenna, si dovesse attendere a fare quest'interpellanza lunedì.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Qui non può essere questione di un giorno più o di un giorno meno; dichiarato che, se la Camera crede di fissare questo giorno a lunedì, io non ho alcuna difficoltà, purchè però sia finita la discussione dell'attuale progetto di legge.

PRESIDENTE. Dunque, se non si fa opposizione s'intenderà fissata quest'interpellanza per lunedì, salvo che in questo giorno non sia ancora votata la legge in discussione; nel qual caso sarà svolta immediatamente dopo.

(La Camera approva.)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER AUMENTO DI UN DECIMO SULLE IMPOSTE DIRETTE.

PRESIDENTE. Si ritorna ora alla discussione del progetto di legge. Furono recate al Seggio presidenziale due proposte, di cui do lettura; una dei deputati Cadolini e Castagnola, così concepita:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare un progetto di legge per provvedere alla soppressione dei centesimi addizionali alla ricchezza mobile, e in pari tempo al riordinamento delle finanze dei comuni e delle provincie, passa all'ordine del giorno. »

L'altra proposta dei deputati Fossa e Lovito che è del seguente tenore:

« I sottoscritti propongono l'ordine del giorno puro e semplice sulle proposte del signor ministro e degli onorevoli Salvoni, Cafisi e Cicarelli, e su tutti gli emendamenti e sott'emendamenti relativi. »

Ora do la parola al deputato Cittadella per svolgere la sua proposta, già da me letta.

CITTADELLA. Ho chiesto la parola sull'aggiunta dell'onorevole Salvoni alla legge in discussione, aggiunta che ora diventa un emendamento inteso a togliere che le sovrimposte comunali sorpassino l'equivalente della imposta principale governativa.

M'indusse l'importanza della questione, che, secondo me, è essenziale alla proprietà fondiaria, principale ricchezza d'Italia. Quasi tutti quelli che trattarono l'argomento conteggiarono l'importo dei centesimi addizionali nella loro provincia, mostrando come l'equivalente permesso dalla legge 28 giugno 1866 sia cresciuto del doppio, del quadruplo e fino del decuplo. Essi misero, per così dire, il dito sopra una piaga profonda che diventa ogni giorno più larga e che minaccia la vita del corpo.

Meravigliava l'onorevole Salvoni che gli oppositori adoperassero contro di lui un argomento che, secondo lui, sta in suo favore; ben comprendendo per altro che gli oppositori si valevano del fatto che le sovrimposte sorpassano di due o tre volte l'equivalente della tassa

principale governativa per provare che era impossibile il restringere ad esso le spese.

Io, imitando i più degli oratori che mi precedettero, ma pur tenendo conto dell'avvertimento dato testè dall'onorevole Sineo, accennerò, con rapida brevità, alle condizioni analoghe della mia provincia, inquantochè è necessario che la Camera conosca i fatti, fondamento delle determinazioni, e perchè nessuno finora ha parlato del Veneto, e perchè ciò giova al mio assunto.

Nella provincia di Padova si eccede in molti comuni l'equivalente dell'imposta governativa di 50, 60 e perfino di 80 centesimi. Lo stesso so essere in due delle provincie finitime in cui ho qualche possidenza. Lo stesso congetturo, con fondata probabilità, in tutto il Veneto. La è una conseguenza inevitabile: 1° delle spese necessarie alla sussistenza del comune, cioè amministrative, scolastiche, sanitarie, ecc.; 2° dei debiti contratti nel Veneto particolarmente nel 1864 e negli anni successivi; 3° delle spese non necessarie, ma non di meno obbligatorie nel presente sistema; 4° delle spese arbitrarie, le quali i giureconsulti chiamerebbero voluttuose.

Se così è ora, peggio nel Veneto in avvenire per le opere fluviali, le quali cagionano un grande sopraccarico al quale prima non eravamo sottoposti, come non lo eravamo a riattare alcune grandi strade.

Non vorrei per altro che queste mie parole fossero interpretate in guisa da essere qualificato *laudator temporis acti*. Anzi asserisco che nel Veneto attualmente, preso tutto in complesso, si paga meno di quello che si pagava prima. Si paga, stando ai calcoli, che credo abbastanza fondati, un sesto circa di meno; ma prima si pagava incomportabilmente.

Così sta ora nel Veneto. Ma starà? Temo che no, e pei sopraccarichi accennati e per l'abitudine incominciata di sgravare l'erario aggravando i comuni, come minaccia di fare ora il ministro dell'istruzione pubblica colle scuole, e come il ministro di giustizia colle preture. Questo fu già detto, ed io lo ripeto per aggiungervi un'ardita domanda. Sono queste vere economie? No. Sono economie di uno o di un altro Ministero; ma non sono economie dello Stato. Il Salvoni rubò al Giusti, io rubo al Salvoni, che questo metodo è *un tosare di seconda mano*. Lo Stato è un composto di tutti i cittadini; paghino all'erario o paghino ai comuni, per essi è tutt'uno. E qui non c'entra punto l'autonomia comunale perchè sono spese obbligatorie. E guai se non fosse d'obbligo l'amministrazione della giustizia e il pane dell'istruzione!

Stando le cose come sono ora, anch'io credo impossibile l'esecuzione della legge 28 giugno 1866. Impossibile finchè durano spese non necessarie, ma pure obbligatorie, e finchè dura il giuoco (ritiro la parola) l'abitudine di scaricare dall'erario sui comuni.